

- 39 -

tadine, i dibattiti all'ARS e sulla stampa, la mafia ha trovato nella nostra provincia la possibilità di inserire le sue manovre abituali.

Appalti e subappalti di opere andate in rovina prima ancora di essere completate (come altre molte case degli assegnatari a Licata, o del Villaggio Enrico La Loggia di Agrigento ecc.), affitto a condizioni di assoluto favore di terreni venuti in possesso dell'ERAS prima dell'assegnazione ai contadini (clamorosi i casi di Licata più volte denunciati all'ERAS), fornitura all'ERAS di animali da lavoro, di piantine ecc. utilizzazione dei centri di motoratura dell'ERAS a condizioni di favore particolare, presenza di funzionari e di impiegati amici degli amici immessi nello apparato dell'ERAS naturalmente senza concorso.

Fino a un incredibile episodio di vendite di terre che fu oggetto a suo tempo di un'inchiesta amministrativa.

Sotto la gestione dell'avv. Arcangelo Cammarata l'ERAS acquistò il 13.5.1958 per 375.000 lire all'ettaro le terre del feudo Sipana in territorio

- 40 -

di Casteltermini da tali Martorana Melchiorre e Manzullo Paolo che non erano proprietari di queste terre, ma che le acquistarono successivamente al contratto stipulato con l'ERAS, dalla famiglia Ferrara Laggiore, a un prezzo medio di £.66.000 l'ettaro. L'intermediario Manzullo noto mafioso pregiudicato per omicidio e rapina, al momento della stipula definitiva si venne a trovare detenuto nelle carceri di Sciacca per scontarvi una successiva condanna e fu necessario quindi instaurare tutta la complessa procedura di rito in questi casi per definire un acquisto che l'Ente pubblico avrebbe potuto con estrema facilità contrattare con i diretti proprietari con beneficio dell'erario e dei contadini. Questo episodio che fu accertato dalla Commissione di Inchiesta proposta a suo tempo dal Governo Milazzo, acquista anch'esso un valore di simbolo. La Riforma Agraria doveva costituire uno degli elementi della rottura delle strutture mafiose nelle campagne siciliane; l'azione pratica dei responsabili della applicazione di questa legge permise invece alla mafia di inserirsi anche in questo processo.

- 41 -

CONSORZI DI BONIFICA - CONSORZI AGRARI E MUTUE DEI
COLTIVATORI

Lo sviluppo della proprietà coltivatrice e le misure di politica agraria nazionali e regionali tipiche dell'ultimo decennio aprono alla mafia nuove vie di dominio e di arricchimento.

Consorzi di Bonifica, Consorzi agrari, Mutue coltivatori, costituiscono altrettanti strumenti per controllare i coltivatori da un lato e continuare la solita azione di illecito arricchimento.

Sono note le critiche e le polemiche che in campo nazionale si sono avute sulla politica condotta da questi Enti, e sulla loro struttura e funzionalità. La mafia utilizza nella nostra provincia tutti gli aspetti anti-democratici, paternalistici, corporativi e anticontadini di questi Enti le cui caratteristiche negative a contatto con l'ambiente mafioso acquistano coloriture e rilievi come la cartina al tornasole in presenza di acidi.

Per quanto riguarda i Consorzi di bonifica, il caso del Consorzio del Platani e Tumarrano è illu

- 42 -

minante. Per lunghi anni, fino a che l'amministrazione non fu sciolta dal governo autonomista il Consiglio di amministrazione fu costituito da un insieme ben assortito di grossi papaveri del partito DC della zona, agrari, e mafiosi tra cui faceva bella mostra di se il tanto spesso nominato Giuseppe Genco Russo.

Questi consigli di amministrazione come è noto sono eletti a lista bloccata con sistema maggioritario che non consente nessuna rappresentanza alle minoranze. Il corpo elettorale è costituito dai soli proprietari, i mezzadri, gli affittuari e gli altri lavoratori non votano. Gli stessi proprietari votano in base al numero di ettari posseduti. Le votazioni praticamente non avvengono a scrutinio segreto perchè largamente diffuso il sistema della delega. Queste sono condizioni ideali per consentire alla mafia di dominare le elezioni e con le elezioni il Consiglio di amministrazione e la vita tutta del Consorzio. Ma se i contadini e le persone oneste avevano scarsa possibilità di impedire le manovre del Genco Russo e dei suoi accoliti, ad elezione avvenuta non ci fu prefettu

- 43 -

ra, assessorato regionale all'agricoltura, ministero dell'agricoltura, Cassa del Mezzogiorno, che pose il problema della incompatibilità della presenza di un noto mafioso e pregiudicato quale il Genco Russo nel Consiglio di Amministrazione del Consorzio di Bonifica. E si che il Consorzio di Bonifica era ed è tra i più importanti della Sicilia. Doveva utilizzare per l'irrigazione di migliaia di ettari le acque della diga del Fanaco costruita dall'ESE. Il suo piano generale di bonifica fu compreso tra quelli da finanziare con priorità essendo il comprensorio del Platani stato riconosciuto come comprensorio di acceleramento della Cassa del Mezzogiorno. Ma l'acqua continua a defluire dalla diga al mare senza bonificare le terre riarse, e delle opere appaltate (sistemazione di terreni, rimboschimenti, viabilità ecc.) se ne vedono soltanto i

Il Consorzio Agrario provinciale di Agrigento è stato protagonista di clamorose vicende giudiziarie. Già abbiamo visto illustrando la figura del Vincenzo Guzzo di Licata di che tempra

- 44 -

siano alcuni dei responsabili delle agenzie locali del Consorzio Agrario.

Nel gennaio del 1959 fu iniziato un processo che si concluse il 7 marzo dello stesso anno con la condanna del ragioniere Diego La Mattina a 13 anni di reclusione e di altri 16 imputati a pene varianti da 2 anni a 6 mesi di reclusione. Il processo si riferiva ad atti compiuti dagli imputati in occasione dell'ammasso del grano. Una serie di "sfortunate circostanze" fecero venire a galla presso l'agenzia di Naro un complesso gioco di cambiali false di falsi bollettini di ammasso che servivano a mascherare operazioni commerciali fatte in proprio dai responsabili delle malversazioni. Queste operazioni si erano protratte per un lungo periodo di anni e non erano stati mai scoperte malgrado le ripetute ispezioni e solo il disastroso esito di operazioni commerciali condotte in proprio portò a svelare la complicata trama ed a iniziare il processo che coinvolse tutti i principali dirigenti del Consorzio Agrario provinciale.

- 45 -

Si ha ragione di ritenere che i fatti accertati nella agenzia di Naro sia pure con diverse forme e modalità, siano comuni ad altre agenzie. Infatti negli anni scorsi è invalsa l'abitudine di aprire con ritardo e rendere successivamente difficili e lente le operazioni di ammasso in modo da costringere i contadini a vendere sulle aie a prezzo vile il loro prodotto a incettatori i quali non vendono sul libero mercato ma vanno successivamente a depositare questo grano presso i magazzini del Consorzio Agrario diventando in pratica essi soli i beneficiari delle agevolazioni di tipo cooperativo a favore della cerealicoltura. Poichè il commercio all'ingrosso dei cereali così come quello del bestiame è spesso monopolizzato da elementi della mafia i rapporti che si instaurano con le agenzie del consorzio agrario sono tali da permettere ogni forma di illegalità e di abuso.

Favorisce naturalmente questo fatto la mancanza di controllo che i coltivatori hanno sul consorzio agrario provinciale e sulle sue agenzie. Attraverso i loro uffici poi vengono distribuite

- 46 -

gran parte delle attrezzature delle sementi selezionate ecc. che le così dette leggi di incentivazione dell'agricoltura prevedono per i contadini e che vanno invece spesso a finire nelle mani di elementi che non solo non hanno diritto ad averle ma che le distolgono dall'uso a cui sono destinate.

Analogha situazione c'è nelle Mutue dei coltivatori.

Anche qui il problema elettorale maggioritario, l'uso delle delghe, gli abusi di ogni genere commessi al momento della presentazione delle liste, consentono alla mafia di occupare una posizione di potere notevole.

Dalla "Mutua" dipendono per l'assistenza medica tutti i coltivatori, si stabiliscono rapporti con i medici. La "Mutua" e la sua gemella sezione della Federazione coltivatori diretti, costituiscono il punto di partenza per tutti i certificati e tutte le pratiche per ottenere le agevolazioni varie previste dalle leggi a favore dei coltivatori diretti. Non fa meraviglia quindi che al

- 47 -

la testa di numerose organizzazioni locali delle mutue e della bonomiana si trovino esponenti della mafia.

Il più volte citato Diego Gioia, noto mafioso di Canicatti, in atto inviato al confino per 4 anni è esponente della Bonomiana e presidente della Mutua comunale.

Per inciso ricorderemo che solo recentemente e in coincidenza con la proposta di invio al confino da parte della Questura di Agrigento è stato accertato che lo stesso gestiva da molti anni abusivamente una linea di autotrasporti senza nessuna delle licenze, concessioni, collaudi, controlli etc. prescritti dalle leggi. E' singolare che l'abuso non è stato mai rilevato nè dalla polizia stradale nè dai carabinieri, nè dai vari altri corpi di vigilanza e repressione (2).

A Campobello di Licata dirige gli stessi ambienti tale Collana Nicolò già condannato a 25 anni di carcere; a Siculiana fino a poco tempo fa era esponente della Bonomiana Mangione Giovanni,

- 48 -

anch'egli mafioso. A Licata si segnala tale Carità Francesco. A Burgio domina l'ambiente bonomiano il dr. Miceli capo elettore dell'on. Di Leo che i contadini chiamano il "Navarra" di Burgio, con evidente allusione alla funzione svolta nelle mutue dei coltivatori dal defunto dottor Navarra della vicina Corleone (prov. Palermo).

IL COMMERCIO DEGLI ORTOFRUTTICOLI

In quest'ultimo dopoguerra lungo la costa meridionale da Menfi a Licata si sono enormemente diffuse le colture di ortaggi primaticci (piselli-carciofi-pomodoro), di agrumi e di frutta. Queste colture hanno grandi prospettive economiche per le favorevolissime condizioni climatiche, per la spinta che viene dalla crisi delle altre tradizionali produzioni, per l'inizio e lo sviluppo delle opere di irrigazione.

I gruppi mafiosi hanno in questi casi prontamente esteso il loro campo di azione ai nuovi settori produttivi secondo i classici schemi dell'in-

- 49 -

termediazione parassitaria che va dall'accaparramento del prodotto attraverso pressioni di ogni tipo e dalla fissazione dei prezzi di acquisto fino al collocamento dei prodotti sui mercati di consumo o presso le industrie trasformatrici viene così a stabilirsi un collegamento organico con la mafia cittadina di mercati politici.

Valga per tutti l'esempio della situazione esistente in proposito a Ribera. La florida agricoltura della zona che gravita attorno a Ribera ha alimentato e continua ad alimentare un gruppo di mafia tra i più ricchi della Sicilia e certamente il più cospicuo della provincia di Agrigento. Oggi i più grossi mafiosi di Ribera sono personaggi universalmente riveriti che intrattengono rapporti di affari e di amicizia con uomini politici, banchieri e industriali di tutta l'Isola.

La loro attività che si svolge alla luce del sole, è apparentemente più che legale e consiste nell'incetta di prodotti ortofrutticoli (ed in modo speciale il pomodoro) che vengono avviati

- 50 -

ai mercati generali ed all'industria conserviera di Palermo. In effetti i gruppi mafiosi detengono tenacemente il monopolio del settore: i contadini sono costretti a cedere i loro prodotti agli incettatori e solo a loro per diversi motivi. Il primo motivo è di natura obiettiva: il singolo piccolo produttore non ha la capacità economica di disporre dei mezzi di trasporto e del personale per avviare il prodotto a Palermo ed è costretto a ricorrere alle attrezzature dei mafiosi. Il secondo motivo è costituito invece dalla arbitraria ed illegale intesa tra i mafiosi e le industrie palermitane di trasformazione (Dragotta, Raspante, Pensabene, ecc;) che acquistano soltanto il prodotto fornito dai mafiosi incettatori. Il terzo motivo è costituito dal ricorso alla violenza esercitato dai mafiosi contro i produttori che osano rivolgersi direttamente agli industriali o ai mercati. Negli anni scorsi si sono avuti casi di violenza contro i contadini: carichi di pomodoro sono stati distrutti, un carico di fragole bloccato presso Misilmeri è stato reso inservibile dai mafiosi che lo hanno cosparso di creolina.

- 51 -

Nell'estate del 1963 i piccoli produttori di pomodoro iniziarono una aspra lotta contro l'intermediazione mafiosa. Si arrivò alle trattative presso l'Assessorato regionale all'Industria con gli industriali del pomodoro, i quali si impegnarono a ricevere direttamente dai contadini, che avevano costituita una organizzazione cooperativa, allo stesso prezzo pagato agli intermediari il pomodoro. Gli industriali non perdevano niente, i contadini guadagnavano il costo dell'intermediazione. L'indomani gli industriali strapparono l'accordo. E malgrado le insistenze del Governo regionale non vollero più tornare a trattare e a discutere, senza dare nessuna spiegazione del loro atteggiamento.

Il controllo del mercato viene esercitato dal comm. Francesco Montalbano detto "Firri", da Francesco Micalazzi e da un gruppo di uomini di loro fiducia, tutti collegati con le industrie palermitane Pensabene, Dragotta, Raspante.

Questi gruppi hanno raggiunto il controllo della situazione dopo un travaglio durato anni

- 52 -

e dopo scontri sanguinosi.

Nell'immediato dopoguerra la mafia era unita attorno ad un gruppo di "grossi": Ciccio Montalbano detto Pirri, Francesco Micalazzi, Francesco Miliano, Sebastiano La Barbera, Luciano Bacino e De Cicco, tutti pregiudicati per associazione a delinquere.

Si formarono poi gruppetti di "picciotti" adibiti ai lavori più pericolosi: Mario Turano, Vincenzo Capizzi, Ignazio Seidita, Vincenzo Caruana, Gaspare Panepinto, Calogero Bacchi e altri.

Attorno al 1950 i "picciotti" si sollevarono contro i capi e pretesero di controllare anche loro la situazione. Ma l'azione non ebbe seguito perchè nel frattempo molti di essi rimasero vittime di misteriosi delitti.

Nel 1950 vengono uccisi assieme, in campagna, Mario Turano e Vincenzo Capizzi. Il primo novembre 1951 cade Vincenzo Caruana, il 9 Novembre dello stesso anno viene ucciso Ignazio Seidita. Gaspare Panepinto e gli altri picciotti superstiti

- 53 -

fuggono riparando all'estero da dove non sono più tornati. Nessuno di questi delitti è stato punito. Si suppone che una certa fondatezza che anche gli assassini siano fuggiti all'estero, ma si dice che qualcuno di loro dopo un certo periodo di quarantena sia tornato in patria.

La mafia di Ribera, purtroppo, è saldamente collegata a gruppi politici.

Il comm. Ciccio Montalbano è stato candidato nella lista DC nelle elezioni comunali del 1956. In quell'occasione ebbe compagno di lista il maresciallo dei CC a riposo Francesco Giallombardo, detto il "cavaliere", che dirigeva la sezione dei CC di Ribera nel periodo oscuro della strage dei "picciotti".

Francesco Micalizzi è stato sino a qualche tempo fa strettamente legato per vincoli di amicizia e di affari con il defunto de Di Leo.

A proposito della mafia riberese vanno notati i legami particolarmente stretti che essa mantiene con ambienti gangsteristici dell'USA, legami

- 54 -

che a più riprese hanno richiamato l'attenzione anche dell'F.B.I.

Alla mafia di Ribera è collegata la mafia della vicina Calamonaci uno dei cui esponenti, tale Rizzo Calogero di Antonio, (oltre ad essere campiere dell'on. Di Leo come Nicosia (più volte arrestato e processato per gravi reati e sempre assolto per insufficienza di prove) esercita in società con tale Ferricone Giuseppe fu Luca l'incetta dei prodotti ortofrutticoli in collegamento col boss riberese Ciccio Montalbano.

In un altro vicino comune, Montallegro, in seguito all'arresto di alcuni mafiosi responsabili di un attentato dinamitardo, è risultato che la banda capeggiata da un tale Stefano Marrella agiva anche nel settore della incetta del pomodoro. In particolare costringeva i contadini di Piana Salsa ed altri proprietari a consegnare il prodotto a prezzi assolutamente inferiori a quelli di "piazza". Alcuni incettatori di altri centri, sconfinati in territorio di Montallegro, erano stati picchiati